

L'invasione russa dell'Ucraina e le sue possibili implicazioni sul sistema dei rapporti euro-atlantici

Introduzione

L'invasione russa dell'Ucraina, il 24 febbraio 2022, ha rappresentato uno snodo importante nello sviluppo dei rapporti fra gli Stati Uniti e i loro alleati europei. Essa appare, inoltre, destinata a svolgere un ruolo altrettanto importante sia nello sviluppo dei rapporti interni alla NATO, che nella crisi in corso sta svolgendo una funzione centrale. La possibilità (remota) di un'entrata dell'Ucraina nell'Alleanza atlantica è stata presentata, a suo tempo, dalle autorità russe, come una delle ragioni dell'invasione. Questa spiegazione è stata successivamente rilanciata, delineando l'intervento russo come una sorta di *preemptive strike* a fronte delle intenzioni ostili sottese all'allargamento a est dell'Alleanza atlantica (Brown, Ball e Callery, 2022). Sul piano politico, la mossa di Mosca ha rappresentato una sfida potenzialmente rischiosa, soprattutto alla luce delle fratture che, in passato, sono emerse sia nel rapporto fra gli Stati Uniti e gli alleati europei, sia fra questi ultimi, nelle loro interazioni reciproche. In questo ambito, proprio il tema dei rapporti da tenere nei confronti della Russia è stato uno dei principali oggetti del contendere fra i paesi della "vecchia" e della "nuova Europa", i.e., fra i membri "storici" dell'alleanza e quelli entrati dopo la fine della guerra fredda. Oggi, questa frattura sembra in parte sanata. Tuttavia, restano degli interrogativi sia in merito alla capacità del "fronte occidentale" di mantenere la sua coesione in caso di *escalation* o trasformazione della guerra in conflitto di lunga durata, sia al modo in cui l'esperienza ucraina influenzerà gli sviluppi futuri dell'Alleanza atlantica, che il 28-29 giugno, a Madrid, nel corso del vertice dei Capi di Stato e di governo dei paesi membri, adotterà il quarto Concetto strategico del post-guerra fredda.

Le ragioni di un conflitto

Il tema dell'allargamento è diventato, negli anni, il principale oggetto del contendere nei rapporti NATO-Russia. Criticato da alcune voci anche negli Stati Uniti (per es., Haass, 1997), l'allargamento è stato lo strumento con cui l'Alleanza atlantica ha esteso la sua influenza nel vuoto di potere emerso in Europa centro-orientale fra la fine degli anni Ottanta e i primi Novanta, dopo la crisi dell'"impero esterno" e lo scioglimento dell'Unione Sovietica. Su questo sfondo, l'azione della NATO ha svolto un ruolo centrale nel favorire l'ancoraggio occidentale dei paesi dell'ex Patto di Varsavia e nel sostenere il loro processo di democratizzazione e socializzazione ai valori e alla prassi occidentali (Gheciu, 2005). Tuttavia, dall'inizio degli anni Duemila, essa ha anche alimentato la crescente ostilità di Mosca, ostilità che nemmeno l'istituzione del NATO-Russia Council durante il vertice di Pratica di Mare (28 maggio 2002) è riuscita davvero a depotenziare. Questo mutato atteggiamento riflette dinamiche profonde, legate alla nuova percezione che la classe dirigente russa sviluppa, in questo periodo, rispetto al ruolo di Mosca nel mondo e al parallelo deteriorarsi del rapporto con gli Stati Uniti. Nonostante alcuni risultati nel campo della cooperazione pratica, quest'ultimo sperimenta un chiaro declino almeno dall'epoca della crisi georgiana, nell'estate 2008, quando l'attività del NATO-Russia Council subisce una prima parziale battuta di arresto. *A posteriori*, e alla luce dell'accumularsi di tensioni che aveva caratterizzato gli anni precedenti, l'intervento russo nello scontro fra le autorità di Tbilisi e le repubbliche separatiste dell'Abkhazia e dell'Ossezia meridionale appare un segnale chiaro di come, nonostante le dichiarazioni, fra Mosca e l'Occidente non si fosse mai riusciti a creare un senso di vera fiducia (Smith, 2008; Rumer e Sokolsy, 2019).

La crisi del 2014, seguita agli eventi della c.d. "Rivoluzione della dignità" ("Euromaidan"), segna comunque un salto di qualità. Sul piano dei rapporti Russia-NATO, essa si traduce nella sospensione delle attività di cooperazione e nella paralisi del NATO-Russia Council (che resta, però, attivo al

massimo livello politico). Al contempo, il confronto attraversa una fase di crescente militarizzazione che investe l'Europa centro-orientale e la regione del Mar Nero, sebbene ancora alla fine del 2021 quest'ultima continui a occupare un posto piuttosto marginale nel dispositivo di sicurezza occidentale (Ullman, 2022). Il succedersi delle amministrazioni Obama II (2013-17), Trump (2017-21) e Biden (2021-) influisce limitatamente su queste dinamiche, anche se gli anni dell'amministrazione Trump sono segnati da tensioni violente fra gli Stati Uniti e gli alleati europei soprattutto intorno al tema della ripartizione dei costi del sistema di sicurezza collettiva. Per tutto il periodo, l'entità degli aiuti militari erogati da Washington all'Ucraina rimane su livelli elevati. L'entità delle somme erogate attraverso le due principali linee di finanziamento (il programma Foreign Military Financing del Dipartimento di Stato e la Ukraine Security Assistance Initiative del Dipartimento della Difesa) oscilla fra un minimo di 247,6 e un massimo di 390 milioni di dollari rispettivamente nel 2017 e nel 2021. A questi si aggiunge una serie di altri strumenti, primi fra tutti la c.d. Presidential Drawdown Authority (attraverso cui, senza l'approvazione del Congresso, il presidente può autorizzare il trasferimento immediato di beni e servizi degli *stock* statunitensi in risposta a situazioni di emergenza impreviste), la cui importanza è cresciuta notevolmente con la fine del 2021¹.

Su questo sfondo, quando le truppe russe iniziano a concentrarsi in prossimità della frontiera ucraina, nel novembre 2021, la situazione appare di sostanziale stallo, con i territori contesi del Donetsk e del Lugansk solidamente sotto il controllo delle forze separatiste vicine a Mosca e una diffusa sfiducia riguardo alla possibilità di un ingresso a breve termine di Kiev nell'Alleanza atlantica. Nei mesi precedenti, la questione era stata anche causa di qualche screzio con le autorità ucraine e aveva portato a una presa di posizione sia da parte del Segretario generale Stoltenberg, sia del presidente Biden, che avevano rilevato come l'Ucraina avesse ancora strada da fare per raggiungere gli standard di *good governance* chiesti dall'Alleanza come presupposto all'ammissione. Nei mesi precedenti c'erano anche stati altri concentramenti di truppe russe alla frontiera. Depotenziare la possibile minaccia rappresentata da quei concentramenti era stato uno degli obiettivi dell'incontro Biden-Putin del 16 giugno a Ginevra. In settembre, l'esercitazione russo-bielorussa Zapad-2021 (cui avevano partecipato anche altri paesi della CSTO) era stata fonte di altre preoccupazioni. Era, tuttavia, difficile prevedere l'*escalation* che ci sarebbe stata nei mesi successivi, sebbene il mancato ridispiegamento di parte delle truppe dopo il termine delle manovre fosse stato segnalato da alcuni osservatori come un possibile dato cui prestare attenzione (Deni, 2021). L'interrogativo principale era rappresentato da quali vantaggi la Russia avrebbe potuto trarre precipitando uno *status quo* che, al momento, appariva sostanzialmente favorevole ai suoi interessi e che le permetteva di godere senza particolari limitazione dei risultati ottenuti nel corso del 2014.

Le incognite del futuro

L'inizio delle operazioni militari ha, infatti, rimesso in moto lo scenario in un senso che, da molti punti di vista, sembra andare contro gli interessi di Mosca. Il sostegno occidentale al governo di Kiev si è tradotto in un ampliamento quantitativo e qualitativo degli arsenali ucraini; un processo che il protrarsi della guerra accentua. A livello politico-diplomatico, la *leadership* assunta da Washington nel fronte occidentale ha rilanciato il ruolo degli Stati Uniti, appannato da come, nell'estate 2021, si era chiuso il loro ventennale impegno in Afghanistan. A sua volta, il rilancio del ruolo internazionale degli Stati Uniti ha avuto ricadute positive sui loro rapporti con l'Europa, sia dentro, sia fuori dalla NATO. Anche i paesi europei hanno dato prova di una compattezza forse sottovalutata dalle autorità russe. Il permanere di questo equilibrio non è scontato. Al contrario, il protrarsi del conflitto rischia

¹ U.S. Security Assistance to Ukraine. Washington, DC: Congressional Research Service, 29 aprile 2022. Testo disponibile al sito: <https://crsreports.congress.gov/product/pdf/IF/IF12040> (data di consultazione: 14 maggio 2022). La flessione registrata nel primo anno dell'amministrazione Trump è ampiamente compensata in quelli successivi, con un aumento che, nel 2020, porta l'entità dei due capitoli a 371,7 milioni di dollari.

di portare alla luce le fratture che l'urgenza del momento e la tensione emotiva hanno fatto passare in secondo piano. I costi (diretti e indiretti) del conflitto rappresentano il primo fattore di divisione. Stati Uniti ed Europa sono stati sollecitati nell'adottare una serie di pacchetti di sanzioni economiche contro la Russia, pacchetti che hanno colpito – oltre alle principali figure politiche ed economiche del paese – numerosi settori economici e finanziari². Tuttavia, la compattezza del fronte occidentale si è indebolita al momento di affrontare il nodo del settore energetico, che per Mosca rappresenta la maggiore fonte di valuta pregiata e, per i paesi europei, l'ambito in cui la dipendenza delle forniture russe è maggiore. Le misure di compromesso sinora adottate (soprattutto a danno delle importazioni di carbone) sono solo in parte efficaci e hanno già messo in luce le differenze che esistono fra le varie capitali sui prossimi passi da compiere (Brzozowski, 2022).

Nell'ipotesi di un conflitto prolungato, l'elemento economico potrebbe, quindi, giocare più contro il fronte pro-Kiev che contro Mosca, anche perché le sanzioni imposte dalla comunità internazionale, per loro stessa natura, difficilmente possono ottenere nel breve periodo gli obiettivi che si prefiggono. Nelle prime settimane di guerra, la Russia ha messo in luce una certa capacità nell'adottare strategie di minimizzazione del danno (Morris, 2022) e controsanzioni, quali la richiesta del pagamento delle forniture energetiche in rubli e la sospensione "selettiva" delle erogazioni energetiche. Impattando sulla fase di ripresa che ha seguito la pandemia COVID-19, la guerra ha invece già messo l'industria europea sotto pressione, influenzando – oltre che sui mercati energetici – sulle reti globali di fornitura e sulla disponibilità e i prezzi di materie prime quali alluminio, rame, nichel, neon, platino e palladio (Curran, 2022). Russia e Ucraina sono, inoltre, importanti produttori agricoli e di fertilizzanti, un altro ambito dove la guerra ha avuto effetti globali. Intervendendo su uno scenario di prezzi già alti, questo lascia prevedere, per i prossimi mesi, un aggravarsi dei problemi di sicurezza alimentare che già esistono nel teatro di guerra e in varie altre parti del mondo³. Gli effetti sistemici di questi fenomeni sono difficili da valutare. Tuttavia, sommandosi alle distorsioni già prodotte dalla pandemia del 2020-21, essi possono accelerare il trasferimento in atto di *status*, ricchezza e peso politico dell'Europa (e, in subordine, dagli Stati Uniti) verso i teatri asiatici. Parallelamente, il protrarsi del conflitto può portare alla luce le divisioni che esistono fra Europa e Stati Uniti, fra i diversi stati europei e – dentro questi – fra le diverse forze politiche, rilanciando la posizione di quelle filorusse, che nelle settimane seguenti l'invasione sono state sostanzialmente marginalizzate.

La valutazione dei vantaggi di una guerra prolungata potrebbe stare dietro il cambiamento della strategia russa, cambiamento intervenuto dopo il primo mese e mezzo di guerra. Venuta meno la possibilità di un successo rapido (in termini di conquista territoriale o di *regime change*), lo sforzo militare di Mosca si è, infatti, orientato verso il consolidamento del controllo sulle regioni orientali e la costruzione di un collegamento stabile fra la Crimea e il Donbass, che permetterebbe, fra l'altro, al Cremlino, di assicurarsi il controllo completo sul Mare di Azov e di consolidare la sua posizione di superiorità nel Mar Nero. D'altra parte, un confronto destinato a protrarsi nel tempo darebbe anche modo di operare ai meccanismi disgregativi cui si è fatto cenno. Sul piano dell'impegno diretto, il fronte pro-Kiev ha avviato a sua volta un processo di adattamento a una possibile "guerra lunga". A sua volta, questo processo ha portato alla nascita di un Gruppo consultivo di difesa (Ukraine Defense Consultative Group) per coordinare il sostegno all'Ucraina, aumentare l'efficacia l'assistenza data dai paesi partecipanti e tenere i contatti con le autorità e i vertici militari ucraini con incontri periodici in cui valutare le esigenze che emergeranno e il modo migliore di soddisfarle. Resta, comunque, il

² Per la lista completa delle misure adottate dell'Unione europea cfr. https://ec.europa.eu/info/business-economy-euro/banking-and-finance/international-relations/restrictive-measures-sanctions/sanctions-adopted-following-russias-military-aggression-against-ukraine_en (data di consultazione: 14 maggio 2022).

³ *Council - Hundred and sixty-ninth Session, 8 April 2022. Impact of the Ukraine-Russia conflict on global food security and related matters under the mandate of the Food and Agriculture Organization of the United Nations (FAO)*, CL 169/3. Testo disponibile al sito: <https://www.fao.org/3/ni734en/ni734en.pdf> (data di consultazione: 14 maggio 2022).

dubbio se un meccanismo di questo tipo (che comprendere anche diversi paesi non europei, come Australia, Corea del Sud, Giappone, Giordania, Israele, Kenya, Liberia, Marocco, Nuova Zelanda, Qatar e Tunisia), all'interno del quale Washington svolge necessariamente un ruolo centrale, possa garantire anche un coordinamento politico adeguato delle varie posizioni e contrastare in maniera efficace l'eventuale logoramento a lungo termine dell'alleanza.

Una “voglia di NATO” che cresce?

Infine, resta in sospeso la questione dell'impatto che la guerra in Ucraina avrà sulla NATO. Nelle dichiarazioni di Mosca, la necessità di contrastare l'allargamento a est dell'Alleanza atlantica avrebbe svolto in ruolo centrale nello spingere all'intervento militare. In questo senso, l'obiettivo di allontanare dai confini orientali della Federazione la presenza militare occidentale è stato largamente mancato. Dallo scoppio della guerra, gli aiuti occidentali hanno permesso un notevole rafforzamento qualitativo e quantitativo delle forze armate ucraine, rafforzamento che si è saldato a un più ampio processo di riorganizzazione dello strumento militare nazionale avviato nel 2016 al fine di allinearle allo *standard* NATO entro il 2020 (Akimenko, 2018; Collins, 2022). L'afflusso di personale militare statunitense nei paesi dell'Europa centro-orientale ha favorito anch'esso la militarizzazione della regione. Della nuova attenzione al bacino del Mar Nero è stato accennato in precedenza. Un primo prodotto di questa nuova attenzione è il dispiegamento di due nuovi gruppi da battaglia in Bulgaria e Romania, oltre che di altri due in Slovacchia e Ungheria, a integrazione di quelli già presenti in Polonia e nelle tre repubbliche baltiche. Negli scorsi mesi, inoltre, Belgio, Danimarca, Germania, Lituania, Norvegia, Paesi Bassi, Polonia e Romania hanno annunciato aumenti nei rispettivi bilanci della difesa, aumenti che rendono più probabile raggiungere entro il 2024 gli obiettivi di spesa fissati nel 2014 al vertice di Celtic Manor (Defence Investment Pledge). Indicativo è il fatto che, a trainare gli aumenti, siano stati i settori del *procurement* e della ricerca e sviluppo (R&D), ambito in cui anche l'Unione europea si è mossa attivamente dopo l'avvio dei primi programmi nel 2021.

Nel complesso, anche la “domanda di NATO” in Europa appare in crescita, sebbene con alcuni distinguo. In Ucraina, nei primi giorni dell'invasione, si è registrato un picco nel numero dei favorevoli a un ingresso del paese nella NATO (76%), picco che, tuttavia, con il passare dei giorni è rientrato, riportando la percentuale di favorevoli intorno al 68% contro un valore pre-invasione del 62%: una situazione che ha spinto alcuni analisti a parlare di «problema di credibilità» della NATO in Ucraina (Fedosiuk, 2022). Fra i membri della NATO, l'invasione ha rafforzato il senso di appartenenza e ridato valore di un'organizzazione che, negli scorsi anni, era stata al centro pesanti critiche riguardo alla sua utilità nel mondo del post-guerra fredda. In altre parti d'Europa, infine, l'azione di Mosca ha contribuito ad avvicinare all'Alleanza vari paesi, che nell'accesso alla *membership* vedono un modo per accrescere il proprio profilo internazionale o per mandare alla *leadership* russa un segnale chiaro sulla loro scelta di campo. Oltre a Svezia e Finlandia, alla fine di marzo i sondaggi hanno rilevato percentuali crescenti di favorevoli all'ingresso dell'Irlanda nell'Alleanza atlantica (48% contro 39%; a gennaio, i favorevoli erano il 34%) (Pogatchnik, 2022). Favore a un possibile ingresso nella NATO è stato espresso anche dalle autorità bosniache e kosovare. Nel caso di Pristina, l'Alleanza è stata sollecitata nell'indicare come quella dell'ammissione sia un'eventualità altamente improbabile (Taylor, 2022), dato il mancato riconoscimento del paese da parte di quattro stati membri (Grecia, Romania, Slovacchia e Spagna). Tuttavia, il fatto che la richiesta sia stata formulata è indice dell'attrattiva che la *membership* esercita su paesi posti in aree geopolitiche delicate.

Ovviamente, questo vale anche per Svezia e Finlandia. Anche qui, i sondaggi mostrano un netto aumento del favore all'ingresso nella NATO dopo l'inizio dell'intervento militare russo. In aprile, in Svezia, la percentuale dei favorevoli è cresciuta al 57% contro il 51% di marzo, quella dei contrari

è calata dal 24% al 21% e quella degli indecisi dal 25% al 22%⁴. La Finlandia segue dinamiche simili, con il 62% di favorevoli agli inizi di marzo (contro il 21% del 2017), il 16% di contrari e il 21% di indecisi⁵. Svezia e Finlandia collaborano con la NATO da tempo: esse sono parte del programma Partnership for Peace sin dalla sua attivazione e hanno partecipato a diverse missioni dell'Alleanza. Contingenti svedesi e finlandesi sono, inoltre, coinvolti da tempo nelle attività addestrative NATO e, dopo lo scoppio delle ostilità in Ucraina, entrambi i paesi si sono visti estendere possibilità di accesso ai suoi dati di *intelligence*. In linea con una tendenza che interessa anche la Norvegia, negli ultimi dieci anni, le spese militari dei due paesi scandinavi sono cresciute in maniera significativa. Secondo i dati del SIPRI Military Expenditure Database, nel caso della Svezia, queste sono passate da 4,8 a 7,2 miliardi di dollari 2020 fra il 2011 e il 2021; in quello della Finlandia da 3,7 a 5,6 miliardi di dollari. Nel caso della Norvegia (paese membro della NATO), le spese militari sono passate, nello stesso periodo, da 5,2 a 7,3 miliardi di dollari 2020, avvicinandosi ai parametri di Celtic Manor per quanto riguarda il loro rapporto con il PIL (1,8% a fronte di un target del 2%; nel 2011, il valore era del 1,5%)⁶. L'importanza del legame con i paesi scandinavi è riconosciuta dalla stessa NATO. Il rapporto finale del Gruppo di riflessione costituito nell'ambito del programma #NATO2030, per esempio, sottolinea la necessità espandere e rafforzare la *partnership* con la Svezia e la Finlandia, indicandola come un possibile modello per lo sviluppo di quella con altre regioni⁷.

Conclusioni

Gli sviluppi innescati dallo scoppio della guerra in Ucraina non potranno non trovare riflesso nel Concetto strategico che l'Alleanza atlantica adotterà durante il vertice di Madrid del 29-30 giugno. In un quadro che resta dominato dal concetto di deterrenza, alcuni osservatori hanno già rilevato l'opportunità di passare dall'attuale *deterrence by reinforcement* a quella che considerano una più efficace *deterrence by denial*, aumentando la presenza di forze e assetti degli Stati Uniti e della NATO nei paesi dell'Europa centrale e orientale (Binnendijk e Hamilton, 2022). Parallelamente, è stata sottolineata la necessità di una più efficace "divisione del lavoro" con l'Unione europea, anche alla luce delle crescenti ambizioni di quest'ultima a svolgere un ruolo attivo in campo militare. Il tema della possibile entrata di Svezia e Finlandia nell'Alleanza atlantica aggiunge a questi problemi un altro elemento di complessità. Nello stesso senso va la necessità di ripensare il ruolo della NATO nel Mar Nero e nel Mediterraneo orientale: una regione, quest'ultima, il cui valore strategico, nello scenario attuale, è accresciuto dalla presenza di importanti riserve di idrocarburi, il cui sfruttamento potrebbe contribuire a ridurre le tensioni esistenti fra gli stati rivieraschi (Fannon, 2022; Rau, Seufert e Westphal, 2022). In quest'ottica, l'invasione dell'Ucraina rappresenta un punto di svolta importante per l'Alleanza atlantica e per il suo rapporto con il futuro della sicurezza europea. Essa ripropone inoltre la funzione a lungo termine degli Stati Uniti come *leader* politico del blocco occidentale e punto di riferimento del suo dispositivo militare, nell'ottica di una rinnovata competizione con Mosca sul piano convenzionale e di un possibile rilancio del confronto nucleare.

⁴ Growing majority of Swedes back joining NATO, opinion poll shows. *Reuters*, 22 aprile 2022. Testo disponibile al sito: <https://www.reuters.com/world/europe/growing-majority-swedes-back-joining-nato-opinion-poll-shows-2022-04-20> (data di consultazione: 14 maggio 2022).

⁵ Yle poll: Support for Nato membership hits record high. *YLE News*, 14 marzo 2022. Testo disponibile al sito: <https://yle.fi/news/3-12357832> (data di consultazione: 14 maggio 2022). Alla fine di febbraio, i valori erano, rispettivamente, del 53, 28 e 19%

⁶ <https://milex.sipri.org/sipri> (data di consultazione: 14 maggio 2022).

⁷ *NATO 2030: United for a New Era. Analysis and Recommendations of the Reflection Group Appointed by the NATO Secretary General*, 25 novembre 2020: 59. Testo disponibile al sito: https://www.nato.int/nato_static_fl2014/assets/pdf/2020/12/pdf/201201-Reflection-Group-Final-Report-Uni.pdf (data di consultazione: 14 maggio 2022).

Bibliografia

Akimenko V. (2018). *Ukraine's Toughest Fight: The Challenge of Military Reform*. Washington, DC: Carnegie Endowment for International Peace. Testo disponibile al sito: <https://carnegieendowment.org/2018/02/22/ukraine-s-toughest-fight-challenge-of-military-reform-pub-75609> (data di consultazione: 14 maggio 2022).

Binnendijk H. e Hamilton D.S. (2022). Lessons for NATO from the war in Ukraine. *Politico*, 23 marzo. Testo disponibile al sito: <https://www.politico.eu/article/nato-summit-europe-brussels-war-in-ukraine> (data di consultazione: 14 maggio 2022).

Brown L., Ball T. e Callery, J. (2022). Russian war in Ukraine is act of defence, says Putin in Victory Day speech. *The Times*, 9 maggio. Testo disponibile al sito: <https://www.thetimes.co.uk/article/russian-war-in-ukraine-is-act-of-defence-says-putin-qx50g3xnb> (data di consultazione: 14 maggio 2022).

Brzozowski A. (2022). EU approves Russia coal embargo, but already looks beyond. *EurActive*, 8 aprile. Testo disponibile al sito: <https://www.euractiv.com/section/europe-s-east/news/eu-approves-russia-coal-embargo-but-already-looks-beyond> (data di consultazione: 14 maggio 2022).

Collins L. (2022). In 2014, the 'decrepit' Ukrainian army hit the refresh button. Eight years later, it's paying off. *The Conversation*, 8 marzo. Testo disponibile al sito: <https://theconversation.com/in-2014-the-decrepit-ukrainian-army-hit-the-refresh-button-eight-years-later-its-paying-off-177881> (data di consultazione: 14 maggio 2022).

Curran E. (2022). Ukraine War Impact Reverberates Through World's Factory Floor. *Bloomberg*, 10 marzo. Testo disponibile al sito: <https://www.bloomberg.com/news/articles/2022-03-09/ukraine-war-impact-reverberates-through-world-s-factory-floor> (data di consultazione: 14 maggio 2022).

Deni J.R. (2021). What's Russia doing in Ukraine? Its latest military drills provide critical clues. *Atlantic Council - New Atlanticist*, 23 novembre. Testo disponibile al sito: <https://www.atlanticcouncil.org/blogs/new-atlanticist/whats-russia-doing-in-ukraine-its-latest-military-drills-provide-critical-clues> (data di consultazione: 14 maggio 2022).

Fannon F. (2022). To counter Russian gas, look to the Eastern Mediterranean. *The Hill*, 8 febbraio. Testo disponibile al sito: <https://thehill.com/opinion/international/593233-to-counter-russian-gas-look-to-the-eastern-mediterranean/> (data di consultazione: 14 maggio 2022).

Fedosiuk T. (2022). *NATO May Have a Credibility Problem in Ukraine*. Tallin: International Centre for Defence and Security. Testo disponibile al sito: <https://icds.ee/en/nato-may-have-a-credibility-problem-in-ukraine> (data di consultazione: 14 maggio 2022).

Gheciu A. (2005). *NATO in the New Europe: The Politics of International Socialization after the Cold War*. Stanford, CA: Stanford University Press.

Haass R.N. (1997). *Enlarging NATO: A Questionable Idea Whose Time Has Come*. Washington, DC: The Brookings Institution. Testo disponibile al sito: <https://www.brookings.edu/research/enlarging-nato-a-questionable-idea-whose-time-has-come> (data di consultazione: 14 maggio 2022).

Morris C. (2022). Russia's plan to fight back against Western sanctions. *BBC News*, 22 febbraio. Testo disponibile al sito: <https://www.bbc.com/news/business-60480904> (data di consultazione: 14 maggio 2022).

Pogatchnik S. (2022). Poll: More Irish want to join NATO in wake of Ukraine invasion. *Politico*, 27 marzo. Testo disponibile al sito: <https://www.politico.eu/article/poll-more-irish-want-to-join-nato> (data di consultazione: 14 maggio 2022).

Rau M., Seufert G. e Westphal K. (2022). *The Eastern Mediterranean as a Focus for the EU's Energy Transition. Deep-Rooted Enmities and New Opportunities for Cooperation between Greece, Turkey and Cyprus*. Berlin: Stiftung Wissenschaft und Politik.

Rumer E. e Sokolsky, R. (2019). *Thirty Years of U.S. Policy Toward Russia: Can the Vicious Circle Be Broken?*. Washington, DC: Carnegie Endowment for International Peace. Testo disponibile al sito: https://carnegieendowment.org/files/RumerSokolsky_USRussia_final_web.pdf (data di consultazione: 14 maggio 2022).

Smith J. (2008). The NATO-Russia Relationship: Defining Moment or Déjà vu?. *Politique Etrangère*, 4: 759-773.

Taylor A. (2022). Kosovo's NATO membership unlikely for now amid calls for accession. *EurActive*, 7 marzo. Testo disponibile al sito: https://www.euractiv.com/section/politics/short_news/kosovos-nato-membership-unlikely-for-now-amid-calls-for-accession (data di consultazione: 14 maggio 2022).

Ullman H. (2022). NATO must seize the current strategic opportunity in the Black Sea. *Atlantic Council - UkraineAlert*, 19 febbraio. Testo disponibile al sito: <https://www.atlanticcouncil.org/blogs/ukrainealert/nato-must-seize-the-current-strategic-opportunity-in-the-black-sea> (data di consultazione: 14 maggio 2022).